

L'ALBA SUL TANGANICA

P. Mario Festa

Mi prendo cinque giorni di vacanza e di viaggio nella pianura del Ruzizi, chiamata nel tempo “la piana degli elefanti”, e lungo il grande lago Tanganika (domenica 13 – giovedì 17 luglio).

Ho un compagno di viaggio eccezionale: p. Mario festa. Classe 1930, laureato a Padova in lingue antiche, ha insegnato latino e greco nei ginnasi e licei in Italia (13 anni) e in Congo. Non si è fermato nelle scienze del passato, ma è stato parroco diverse volte, ha visitato villaggi a piedi e ha aiutato decine di comunità nella costruzione di cappelle.

P. Mario ha anche la passione della storia. Sta ricostruendo le vicende dei cinquanta anni di presenza dei Saveriani in Congo. Scrive fascicoli su ogni missione, con foto in bianco e nero, con denominazioni, statistiche, eventi, topografie. Conosce i nomi dei torrenti e il loro significato, dei villaggi e la loro origine, dei missionari passati e le date di arrivo e partenza.

Ama l'analisi, la prosa, l'etimologia dei nomi, le motivazioni, la realtà dei fatti... Se uno se ne andato da una missione sbattendo la porta (capita!), p. Mario lo scrive senza peli sulla lingua. Sta delle ore in biblioteca. Lentamente legge, annota, indaga, confronta, approfondisce...

Il primo amore

Egli desidera visitare le varie missioni per il suo lavoro storico. Io, che sto per lasciare la zona est del paese, cerco l'occasione di ritrovare i luoghi del mio primo incontro con l'Africa.

Così mi metto a disposizione del prof come autista.

Rivediamo la pianura del fiume Ruzizi, la città d'Uvira e ci inoltriamo per quaranta km lungo la strada che costeggia il grande lago Tanganika (lungo 850 km). Non è la costa Smeralda, ma per noi è qualcosa di simile o di più.

Arriviamo a **Makobola**, martedì 15 luglio, a 22 km dal capoluogo (vedi in basso la cartina). Il villaggio con poche migliaia di abitanti si stende su una piccola penisola sul lago. La gente vive di pesca e del lavoro dei campi. Nel 1974 e 1975, venivo qua tutti sabati e domeniche. Passavo la notte in una stanzetta attigua alla chiesa, costruita e inaugurata in quegli anni. Ero in compagnia dei pipistrelli, che andavano e venivano dal plafone.

Dedicavo il sabato mattina all'incontro con i catechisti. Dovevo affrontare due sfide: esprimermi in kiswahili e aggiornare la catechesi. Ero agli inizi nello studio della nuova lingua e, per il metodo, sostenevo il famoso “Catechismo Olandese”. Non più una semplice istruzione a memoria fatta di domande e risposte, ma l'esposizione del vangelo partendo dal quotidiano.

Alle ore 13, si mangiava insieme. Il menù era tipico: riso e pesce fresco. Bastava andare il mattino lungo la spiaggia, incontrare i pescatori di ritorno, e comperare il pesce che era chiamato “capitaine”, lungo circa 40 cm. Christophe Mwasa lo preparava bene, lo cucinava sulla brace con il peperoncino. Il pesce costava allora circa 1000 lire. E tutti erano contenti.

La domenica, la messa per la comunità. Un catechista, un “lungo”, bravo, proveniente dalla montagna, mi aiutava nell'omelia per completare e attuare il messaggio. Era tempo di pace.

Io con loro, e tra loro, c'erano stima, rispetto e comunicazione. Avevo da imparare... Il paesaggio risplendeva con i colori caldi del sole, il turchino dell'acqua del lago, l'azzurro del cielo, il verde dei manghi e delle palme, il ritmo delle onde, la vita semplice dei pescatori.

In chiesa, alla proclamazione del vangelo, la gente esclamava: “Uh, kweli! E' vero!”.

I fatti del lago di Galilea erano vicino alla loro vita quotidiana.

30 Dicembre 1998: “Lamento e pianto amaro. Rachele piange i suoi figli” (Ger 31,15)

➤ Verso mezzogiorno un gruppo di soldati *tutzi* arriva a Makobola.

Kabila aveva tradito le loro attese e li aveva rimandati a casa. Ora vogliono prendere il potere nella parte est del paese e lo fanno nel peggiore dei modi.

La banda di militari improvvisamente arriva, uccide, massacra chiunque trova, incendia case con le persone dentro. Uomini, donne, giovani e bambini... Colpi di fucile e di *machette*, grida laceranti e pianti, crepitio di fiamme e fumo, e poi ancora spari e un fuggifuggi.

La natura stessa, dono di bontà, prova vergogna e confusione davanti a tanta barbara malvagità. Il sole si oscura, il cielo perde il suo colore, le foglie delle piante si piegano verso terra, l'aria si fa puzzolente e irrespirabile, le acque dei ruscelli e del lago si intorbidiscono...

E' ucciso Ndama, il responsabile della comunità cristiana. Un amico sorridente. L'ultima volta, quando ero di passaggio nel 1990, mi ha accolto in casa e mi ha offerto una bibita. Lascia la moglie e quattro bambini.

Con questo "mezzogiorno di fuoco" restano a terra, in poco tempo, 730 cadaveri nei tre settori del villaggio Makobola.

Tutti si domandano: "Perché?".

- Dopo dieci anni dal massacro e più di trenta dal primo mio arrivo, sono di ritorno. Nessuno mi conosce ad eccezione di Mwashia Cristoforo.

All'entrata di Makobola c'è un monumento bianco in cui sta scritto: "*Monumento ai martiri. Quello che il mondo deve sapere sul massacro di Makobola*". Continuando la strada verso sud ne troverò altri due con disegni sulla tragedia (vedi foto).

Lascio la macchina Toyota con padre Mario ai margini della via e mi dirigo verso le vecchie scuole in mattoni cotti e la chiesa ormai abbandonata, ancora con il colore giallo di un tempo. L'edificio è occupato da un plotone di soldati. Mi avvicino, mi presento e ho il permesso di visitare. Metà della chiesa è scoperta. Restano i sedili in cemento e le due colonne che sostenevano l'altare. Per un istante rivedo le celebrazioni di Natale e di Pasqua con le decine di battesimi.

Scambio qualche parola con il responsabile dei militari. Non domando di vedere il resto dell'edificio, quello che mi serviva da casa.

Ndama, catechista e animatore, è sepolto nelle vicinanze, non è stato sotterrato nelle fosse comuni.

Dietro un edificio scolastico, trovo la sua tomba delimitata da pochi sassi. Un istante di silenzio e una preghiera. Intanto Cristoforo, l'unico superstite degli anni settanta, arriva dai campi. Mi riconosce. Ha l'età di p. Mario. Mi invita nella sua casa, fatta di mattoni crudi. Mi racconta come si è salvato e, con un po' di commozione, ricorda il passato e gli amici. Salutandolo, gli metto tra le mani una piccola offerta, che poi mi sembrerà poco generosa da parte mia.

Sulla riva del lago (mercoledì, 16 luglio)

Lasciamo Makobola, e riprendiamo il viaggio. La strada, polverosa e con buche, segue il litorale del lago e poi per dieci km si inserisce nel verde di manghi, di palme, di banane, di piante di caffè, di rari baobab...

Arriviamo a Mboko, la missione fondata nel '72 dai saveriani e ora servita da don Elia Leita (per il momento in Italia) e don Fabio Varutti, preti diocesani di Udine. L'accoglienza è festosa. Trovo quello che desideravo: papaye e pesce fresco. La conversazione del dopo cena, fuori, davanti il lago nel buio della notte con le luci sparse dei pescatori, si prolunga fino tardi.

Alle sei del mattino sono sulla spiaggia, dieci metri davanti casa.

Che piacere vedere il sole sorgere e farsi spazio nella foschia, sentire sotto i piedi nudi i granellini finissimi e asciutti, camminare sulla riva tra la sabbia bagnata e le onde leggere del lago, saltellare e fingere di correre come un atleta che si prepara alle olimpiadi di Pekino!

Un abitante mi passa accanto e nella conversazione mi affronta: "*La colpa è vostra. Anche tu fai parte dell'occidente e della Comunità Europea. Le guerre sono causate da chi? Qui, avete i vostri interessi. Non ci sono in Italia case di paglia come la mia. Di fatto, voi non volete il nostro sviluppo!*"

Mi difendo come posso, ma, rimasto solo, rifletto sulla verità o parte della verità contenuta nelle sue parole.

Cari saluti e buone vacanze, Giuseppe D.

- Foto del viaggio a Makobola e a Mboko: www.campiglia.it

- Vedi anche: www.twende.it/chi.php

